

ISTITUTO SALESIANO

"COLETTI",  
CANNAREGIO N. 2991  
VENEZIA

Venezia, li 14 maggio 1948

CARISSIMI CONFRATELLI

Uno degli ormai rarissimi patriarchi, che ci uniscono fisicamente a don Bosco, è scomparso!



Sac. GIOVANNI MAZZA

di anni 82. Si è spento serenamente il 5 maggio 1948, alle ore 14. La sua morte non fu causata da malattia ma da vecchiaia; la lampada aveva consumato tutto il suo olio.

Ancora l'ottobre del 1946 avevamo temuto di perderlo! Infatti la sera del 21 gli si amministrò l'Estrema Unzione e la mattina seguente gli fu portato solennemente il santo Viatico. Da quel momento però cominciò a riaversi. Passò l'inverno in camera e, per concessione del venerato Rettor Maggiore, in essa, riprese a celebrare la santa Messa.

Con la buona stagione volle riprendere la vita comune, alla quale era fedelissimo. Ma il 14 novembre — era sempre stato assistito dal confratello sagrestano — celebra con estrema difficoltà. Va poi dal Direttore e, piangendo, gli dice che non ha più fiato e che ha celebrata la sua ultima Messa. E fu realmente così.

Il Superiore, che gli fu chierico, cerca di infondere coraggio al suo antico Catechista e lo convince di restare a letto il maggior tempo possibile. Gli si sarebbe portata la santa Comunione ed egli avrebbe potuto alzarsi verso mezzogiorno, quando le giornate erano buone.

Il dottore intanto dichiara che il cuore è buono ma che potrebbe mancare anche improvvisamente. Ancora dalla prima caduta, un bravo famiglia, prediletto da don Mazza, dormiva nella camera del nostro vegliardo.

Così passa l'inverno, facendo frequenti puntate in chiesa ove trascorre lunghe ore in preghiera ed adorazione; talvolta compare anche in refettorio ove occupa il suo posto di antico catechista.

Il 18 marzo 1948, ad ogni costo, volle scendere in teatro per l'accademia in onore di San Giuseppe, del quale era divotissimo. L'indomani assiste alla Messa cantata quindi si assiede al suo posto in refettorio, ove fa onore alla mensa, ammirato da Confratelli, giovani ed invitati.



Lo sforzo però è superiore alla sua limitata resistenza: lo si porta in camera e la sera è febbricitante. Da quel momento non sopportò più alimenti solidi e le forze, gradatamente, l'abbandonarono tanto che la sera dell'11 aprile gli si amministrò l'Estrema Unzione. Ormai si tiene in vita con sole iniezioni e pochissimo liquido. Riceve la santa Comunione fino il 25 dopo di che entra nello stato comatoso. Si ridesta un poco il 27 e riconosce il signor Ispettore che gli imparte la benedizione di Maria Ausiliatrice. Anche nell'assopimento — doveva però capire — gli si suggeriscono giaculatorie, gli si appressa alle labbra — che egli muove nello stanco bacio — il Crocifisso. Mai un lamento uscì da quelle labbra nei 18 mesi che precedettero la morte, ma sempre contento di tutto, ma sempre felice quando Confratelli e ragazzi andavano a trovarlo nella sua cameretta. L'assopimento agonico durò fino alle ore 14 del giorno 4 maggio, ora nella quale si destò al Paradiso.

In casa era considerato una reliquia vivente della Congregazione. Le cure più affettuose erano per lui: e se la venerazione di cui era oggetto fosse stata medicina efficace, egli non sarebbe mai morto.

Don Mazza nacque a Sormano (Como) da Francesco e Prato Maria il 24 marzo 1866. Il primo novembre 1881, da don Bosco, fu accolto nell'Oratorio ove compì le classi ginnasiali. Sentendosi chiamato allo stato religioso sacerdotale, chiese d'essere ammesso al noviziato.

Egli racconta: «Ero così esuberante e vivace da indurre i Superiori a non accogliere la mia domanda. Ebbene, andrò a casa — dissi — quando mi fu comunicato il verdetto. E mentre gli altri sono a Valsalice per gli esercizi spirituali, io preparo il bagaglio e scrivo a casa. Ma in cortile incontro don Bosco che mi chiede subito perchè non sono a Valsalice. I Superiori non mi hanno accettato, rispondo! E don Bosco: «Vai a Valsalice e dì a don Barberis che ti mando io». Andai e sono ancora Salesiano!» Ed era tanto grato a Dio della sua vocazione sacerdotale e salesiana da manifestarlo con effusione a quanti entravano, con lui, in argomenti spirituali. L'episodio sopra accennato avveniva nel settembre 1884. L'ottobre, da don Bosco, riceveva la veste chiericale a S. Benigno e l'8 dicembre 1885 si consacrava in perpetuo al Signore nella Famiglia Salesiana. Ricevette sei ordini a Valsalice da mons. Cagliero ed il sacerdozio, il 17 dicembre 1892 ad Albenga, da mons. Allegro.

L'ubbidienza lo fece passare per varie Case e nel settembre 1928 venne a Venezia, Coletti, in qualità di catechista. Nel 1929 divenne l'esperto e santamente paterno confessore della casa. La Curia patriarcale lo volle confessore ordinario e straordinario di vari Istituti femminili e di suore. Una maestra di noviziato, visitando la salma, ci disse: «Un po' tardi compresi quanto era maestro nel guidare le anime! E pensare che ne dubitai quando alla novizia consigliò la lettura di Pinocchio».

Don Mazza fu il vero Salesiano secondo lo spirito di don Bosco! Fra le molte sue doti spiccarono una illimitata carità sacerdotale; la povertà allo scrupolo; l'inesauribile buon umore ed uniformità perfetta alla volontà di Dio. Della sua carità e pietà sacerdotale ne fanno fede gli innumerevoli penitenti esterni ed interni e, non ultimo, lo scrivente.

Le sue esortazioni avevano per base la fede e per crisma l'uniformità alla volontà di Dio. E di questa uniformità alla volontà di Dio egli ce ne diede luminosa prova nei lunghi periodi che passò in camera ed a letto. Sua espressione abituale: «Faccia il Signore quello che vuole».

Una mattina — caso eccezionale — il catechista lo trova in camera piangente. Sorpreso, gliene chiede il motivo. «Chissà se mi salvo» ne è la risposta! Al che:



«Cosa le ha detto don Bosco?» — «Che la Madonna m'avrebbe portato in Paradiso» — «E ne dubita?» La calma tornò subito in quell'animo momentaneamente turbato.

Ultimamente la memoria lo tradiva ed egli era preoccupato e turbato per la recita del santo breviario. Si calmava subito però quando gli si ricordava che anche qui vi era la volontà di Dio; non si preoccupasse affatto, ma recitasse il santo rosario; ciò che del resto faceva continuamente. Tale divozione la visse in pieno, come pure quella del SS. Sacramento, che visitò a lungo fino a che potè trascinarsi in chiesa.

Fu estremamente ligio alla povertà! Quando riceveva qualche offerta la portava subito al Direttore specificandone motivi e scopi; aveva cura di tutto: la sua camera era la vera cella del religioso; per sè nulla chiedeva ed il suo corredo, riscontrato dopo la morte, è più eloquente di un trattato sulla povertà. Anche nel suo ultimo periodo di vita era contento di tutto; mai chiese la sostituzione del cibo — ed era il comune — apprestato, anche se gli era sgradito, ma tutto accoglieva con una facezia, un grazie, un sorriso.

Don Mazza, in casa, era la nota amena per eccellenza. Questo suo spirito lo portava nella predicazione facendosi ascoltare con frutto e diletto.

Non scorderò mai gli esercizi che ci predicò per Pasqua durante il mio noviziato! Ne fummo entusiasti! Ci insegnò come si deve servire il Signore in santa letizia. Nelle conversazioni era incantevole e difficilmente restava senza l'ultima parola. Anche per questo suo spirito era divenuto popolarissimo nelle Case religiose, che frequentava per ministero e tra i giovani e le popolazioni di questa estrema suburra veneziana.

Di quanto affetto fosse circondato anche dall'elemento esterno, specie giovanile, ce lo provò ancora una volta la processione continua in visita alla sua salma. Il suo letto di morte era diventato un roseto e la camera ardente una serra. Religiose, popolo e soprattutto ragazzi non si saziavano dal contemplare quelle composte sembianze, alterate solo dal pallore della morte. I bambini ingombravano ogni angolo, lo toccavano, si segnavano, pregavano: uno si vantava d'averlo baciato 12 volte e, diceva, di tornare a baciare ancora. L'innocenza attratta dalla santità!

I funerali furono il trionfo dell'uomo di Dio. Tutto il collegio, il patronato e molti amici, su natanti, scortarono la salma fino al cimitero. Quando la bara — portata dai Confratelli — fu affidata alla barca, si ebbe il saluto di un oratoriano; al cimitero quello del Direttore.

Termino — per tanto Confratello — queste brevi note con quanto egli scrisse il 26 settembre 1940: «Chiedo perdono ai Superiori, Confratelli ed a chiunque avessi offeso e mi raccomando alle loro preghiere. Perdono di cuore ed invoco le celesti benedizioni su chi mi avesse offeso in qualche cosa, o fatto del male. Confido nella infinita misericordia di Dio e spero di salvarmi per i meriti di Gesù Cristo, di Maria SS. Ausiliatrice, rifugio dei peccatori e per intercessione del nostro santo padre don Bosco».

Carissimi Confratelli! Raccomandai ai ragazzi di pregare per don Mazza, ma anche di pregarlo nelle loro necessità. Ecco quanto invoco da Voi per la prima parte, quanto mi permetto suggerire per la seconda.

Ricordate a Dio anche la situazione di questa Casa — forse unica nella Congregazione — ed il vostro aff.mo Confratello in don Bosco santo

sac. GIGLIO MARCONI  
DIRETTORE



**ISTITUTO SALESIANO DON BOSCO - VERONA**

**STAMPE**

*Phieri La Usglia*